

ALFONSO BENTIVEGNA

Elmi etrusco-italici dalla collezione Ancona nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano

Abstract

Nell'articolo sono presi in esame due elmi di foggia etrusco-italica, acquistati nel XIX secolo dal collezionista meneghino Amilcare Ancona e oggi conservati nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano. I reperti, provenienti dall'Etruria, vengono inseriti all'interno dello sviluppo tipologico di questa classe di materiali arricchendone il numero di esemplari oggi noti.

The article examines two Montefortino-type helmets, purchased in 19th century by the collector Amilcare Ancona and now preserved in the Archaeological Museum of Milan. The artefacts come from Etruria and are included within the typological development of this class of materials, enriching the number of specimens known today.

Introduzione

Spesso accade che le nostre istituzioni museali possano vantare, accanto ai materiali esposti nelle teche, molti altri reperti degni di nota che vengono portati a conoscenza di un vasto pubblico attraverso mostre periodiche. Talvolta può succedere che, per svariate ragioni, alcuni di questi materiali, acquisiti tramite scavi o donazioni nei secoli scorsi, si conservino per diversi decenni senza che se ne mantenga una precisa memoria e, nel momento in cui sono "riscoperti", siano oggetto di rinnovato interesse.

Un destino simile è quello capitato ad una parte della Collezione Ancona, oggi in corso di studio, nell'ambito della quale lo scrivente ha avuto l'opportunità di occuparsi di due elmi etrusco-italici con apice e paranuca.¹

La collezione Ancona

Il collezionista Amilcare Ancona visse nel cuore del 1800 (1839-1890), secolo di forti passioni politiche e di riscoperta delle grandi civiltà del mediterraneo antico. Innestandosi perfettamente nel

¹ Si ringrazia la dottoressa Anna Provenzani direttrice delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano per la possibilità di studiare questi reperti della Collezione Ancona e per la disponibilità dimostrata.

solco del suo tempo, l'Ancona fu politico, combattente risorgimentale nelle campagne del 1859, appassionato collezionista e studioso di antichità².

Nel corso degli anni la sua raccolta si arricchì sempre più al punto da potergli permettere di costituire nella sua abitazione milanese un museo privato nel quale figuravano documenti e reperti di vario genere: dai bronzi alle monete, dai vetri ai sigilli fino ad una ricca collezione di ceramiche, senza disdegnare anche materiale d'archivio storiografico di età medievale e rinascimentale³.

Il valore della collezione dell'Ancona è dimostrato pure dall'interesse di molti studiosi tra i quali Mommsen, suo amico personale, il quale esaminò anche una parte di questi reperti⁴.

Nel corso degli anni l'Ancona non mancò anche di omaggiare associazioni della propria città, Milano, con donazioni o di rimettere in circolazione parte dei materiali raccolti con vendite ad incanto⁵. Nonostante queste cessioni i reperti erano ancora così numerosi che permisero agli eredi di stilare nel 1892, due anni dopo la sua morte, un catalogo di vendita molto sostanzioso che andava ad assommarsi a quello edito nel 1884⁶. Diversi materiali di questa collezione furono acquistati dal Comune di Milano o da cittadini benemeriti che ne fecero dono alla città e sono oggi conservati e in parte esposti in vari Enti e Istituzioni cittadine quali le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano⁷.

² GNECCHI 1891, p. 261; PAOLUCCI 2018, p. 67. Tra gli studi dell'Ancona si vedano le collaborazioni con Rivista Numismatica Italiana e la pubblicazione di svariati cataloghi di antichità collezionate dallo stesso: ANCONA 1880; ANCONA 1884a; ANCONA 1884b; ANCONA 1886a; ANCONA 1886b; ANCONA 1888a; ANCONA 1888b; ANCONA 1889a; ANCONA 1889b; ANCONA 1889c. L'interesse dell'Ancona per la raccolta e la divulgazione dei dati acquisiti dallo studio delle proprie collezioni è testimoniato anche dai suoi rapporti con altri collezionisti europei quali Franz v. Lipperheide, PFLUG 1988a, p. 4. È stimolante ricordare come la prima importante acquisizione di armi classiche dell'Armeria Reale di Torino, tra le quali è presente anche un elmo etrusco-italico, si componga di materiali provenienti dalla vendita ad incanto del 1892, VENTUROLI 2002, p. 22.

³ DONEDA 2006; PAOLUCCI 2018, p. 67. Diverse sono anche le pubblicazioni di terzi sui materiali dell'Ancona come in VANBIANCHI 1892.

⁴ MOMMSEN 1881, pp. 185-186; GNECCHI 1891, p. 261; PAOLUCCI 2018, pp. 67-71. Per il rapporto con Mommsen si veda anche: PERANI 1995, pp. 161-177; BUONOPANE 2014, pp. 297-300.

⁵ L'Ancona donò tra il 1883 e il 1884 alla Società Storica Lombarda un intero fondo documentario sul Ducato Sforzesco acquistato a Parigi, in DONEDA 2006.

⁶ Nel 1884 viene pubblicato il catalogo di vendita numismatica "*Catalogo della collezione Amilcare Ancona di Milano. Monete romane consolari ed imperiali, monete bizantine e delle zecche italiane medioevali e moderne*", SAMBON 1884; nel 1892 è dato alle stampe il "*Catalogo della Collezione di Antichità del fu Amilcare Ancona*" per la vendita al pubblico incanto della raccolta, CASTELFRANCO 1892.

⁷ Un elenco dei materiali si trova nella "*Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1892*", nello specifico i due elmi furono acquistati e donati alla città dal cav. Achille Cantoni, CARLOTTI 1893, pp. 454-461, in particolare p. 458.

Elmo A 0.9.5239 (figg. 1, 3, 4, 5)

Elmo etrusco-italico, tipo C della classificazione di Coarelli.

Realizzato in lamina bronzea.

La calotta è parzialmente lacunosa.

Restaurato.

Datazione: Fine IV- inizio III secolo a.C.

Spessore lamina della calotta: 1 mm

Larghezza massima: 19 cm

Lunghezza massima: 23,5 cm

Altezza (conservata): 21 cm

Bottone apicale: pieno

Lunghezza massima del paranuca: 4,5 cm

Altezza del paranuca: 4 cm

Provenienza presunta: Orvieto

Bibliografia: BENTIVEGNA 2018a



Fig. 1. Elmo A 0.9.5239.

Calotta emisferica con paranuca, patina di colore verde e marrone, manca della sua porzione frontale e destra originale, oggi integrata da restauro. (fig. 3)

Sulla sommità dell'elmo si conserva un apice di forma troncoconica decorato sul corpo con piccoli ovuli e sulla faccia superiore da un circolo di punzonature al cui centro si trova un foro del diametro di 4 mm. (fig. 5)

La parte posteriore della calotta, a seguito di un netto cambiamento di orientamento, termina con un breve paranuca obliquo. Al centro del paranuca è conservato un ribattino in bronzo che fissa nella parte interna una lamina ripiegata con le estremità tubolari, da cui pendono due anelli di bronzo utilizzati per fissare i lacci di cuoio che avrebbero bloccato l'elmo all'altezza del mento del guerriero. (fig. 5)

La parte inferiore della calotta e il paranuca sono decorati ad incisione su più registri. Il registro superiore, che funge da raccordo tra le due parti dell'elmo, è costituito da una fascia delimitata da due solchi orizzontali riempita da trattini verticali. A questa seguono una fascia priva di decorazione e una, appena al di sopra della falsa cordonatura, realizzata sempre con trattini verticali. Queste incisioni

corrono lungo tutta la parte inferiore dell'elmo. Solo nel paranuca, a forma di mezzaluna, si trova una decorazione a triangoli incisi. (fig. 4)

Nella parte terminale dell'elmo si trova una finta cordonatura molto ingrossata decorata da solcature oblique e parallele che invertono l'inclinazione a partire dal centro del paranuca e si ricongiungono nella parte mediana della fronte.

Nel lato conservato della calotta l'elmo presenta nella zona temporale due chiodini bronzei che servivano per l'attacco delle paragnatidi tramite una cerniera di cui si conserva una leggerissima impronta. (fig. 3)

Elmo A 0.9.393 (figg. 2, 6, 7, 8)

Elmo etrusco-italico, tipo C della classificazione di Coarelli.

Realizzato in lamina bronzea.

La calotta è parzialmente lacunosa.

Datazione: Inizio del III secolo a.C.

Spessore lamina della calotta: 1 mm

Larghezza massima: 19 cm

Lunghezza massima: 22,5 cm

Altezza (conservata) senza paragnatidi: 15 cm

Lunghezza massima del paranuca: 3 cm

Altezza del paranuca: 2,8 cm

Altezza massima paragnatidi: 13 cm

Larghezza massima paragnatidi: 9,5 cm

Provenienza presunta: Potassa di Gavorrano (Grosseto)

Bibliografia: BENTIVEGNA 2018b



Fig. 2. Elmo A 0.9.393.

Calotta emisferica con paranuca, di colore verde smeraldino con macchie bluastre e marroncino-giallastre, manca delle sue porzioni laterali e frontale superiore.⁸ (fig. 6)

Nella parte posteriore la calotta termina con un breve paranuca obliquo, superiormente

⁸ Secondo il catalogo del 1892 l'elmo era accompagnato da un «cranio conservatissimo dolicocefalo di uomo adulto» oggi disperso, CASTELFRANCO 1892, p. 2.

evidenziato da un leggero solco e da una decorazione incisa. Al centro del paranuca si trovano tracce di un chiodo che serviva a fermare nella parte interna la placchetta del sottogola, della quale si conserva solamente una leggerissima impronta e che aveva la funzione di sostenere due lacci che offrivano stabilità all'elmo sulla testa del guerriero.

Il paranuca è decorato su più registri orizzontali paralleli parte incisi e parte realizzati durante la fusione creando concavità e convessità. Partendo dal registro che segna il passaggio dalla calotta al paranuca si trova una stretta solcatura, seguita da un motivo a spina di pesce, orientato verso sinistra. Al di sotto troviamo due fasce concave non decorate intervallate da uno stretto incavo. Subito al di sopra del bordo inferiore, solo nell'intervallo posteriore tra le aree temporali, troviamo un altro registro, decorato ancora a bulino con bande diagonali, che richiamano in piccolo la finta cordonatura presente in molti elmi di questa categoria. (fig. 8) Il bordo risulta leggermente ingrossato e privo di qualsiasi decorazione.

Su entrambi i lati della calotta l'elmo presenta nella zona temporale due fori per l'inserimento di ribattini, a cui si attaccavano per mezzo di una cerniera le paragnatidi. In origine entrambe ruotavano intorno alla cerniera per mezzo di un tubulo, costituito dalla ribattitura dell'orlo superiore, fissato tramite tre chiodini. I paraguance sono costituiti da due lamine sovrapposte e fissate mediante la ripiegatura dell'orlo ribattuto tutto intorno ai margini. (fig. 7)

Il lato anteriore delle paragnatidi presenta due sinuosità non particolarmente accentuate. Nelle estremità inferiori si trovano due ribattini che servivano a fissare una lamina conservata in uno delle due paraguance. Anche qui, come nel paranuca, dovevano trovarsi dei lacci per mantenere saldo l'elmo sulla testa del soldato.

Analisi

Le armi, da offesa e da difesa, sono una classe di materiali che ha sempre affascinato collezionisti e specialisti i quali non hanno mancato di raccoglierne e analizzarne.⁹

Uno studio accurato e sistematico della tipologia di elmi in esame ha inizio alla metà degli anni '70 del 1900 per opera di Coarelli il quale, prendendo spunto da un elmo iscritto conservato al Museo di Cremona, realizza una prima classificazione e un primo catalogo degli elmi con apice e paranuca.¹⁰ In seguito diversi archeologi hanno contribuito a sviluppare le nostre conoscenze sul tema aumentando il

⁹ L'interesse che questa tipologia di materiali suscita ancora oggi è facilmente valutabile sia prendendo in esame bibliografia specializzata, sia sfogliando un qualsiasi catalogo di casa d'aste che tratti reperti archeologici.

¹⁰ COARELLI 1976, pp. 157-179.

numero di reperti in esame o apportando nuovi punti di vista sull'argomento.¹¹

Questa classe di materiali era, ad ogni modo, già stata in parte identificata sin dall'800 benché in maniera scorretta, infatti secondo un'errata interpretazione il paranuca era considerato una visiera. Tale ribaltamento dell'elmo lo portava ad assomigliare al berretto di un fantino, e proprio con questo nome viene spesso ricordato.¹²

Rimanendo sulla denominazione, questa tipologia di elmi può essere trovata oggi in bibliografia sotto diverse nomenclature, alcune parzialmente superate, a seconda che si vogliano sottolineare le caratteristiche esteriori, la tradizione culturale o un'importante località di ritrovamento. Per questo, oltre al già citato "elmo a berretto di fantino", nelle varie pubblicazioni si può incappare in "elmo con apice e paranuca" oppure "elmo a bottone", in "elmo tipo Montefortino" o ancora in "elmo etrusco-italico".¹³

La più recente classificazione, che somma e reinterpreta gli studi precedenti, è stata realizzata da Mazzoli la quale ripropone la datazione alla seconda metà del IV secolo a.C. per l'introduzione del prototipo dell'elmo "etrusco-italico", il quale è diretta discendenza dell'elmo "celto-italico" portato nella penisola dalle popolazioni del Nord Europa. Da questo momento le due tipologie prenderanno strade parallele e differenti.¹⁴

Il prototipo prevede la realizzazione a fusione con successiva lavorazione a martellatura. Il bottone apicale è cavo e tendenzialmente emisferico con decorazione incisa, mentre il paranuca si presenta obliquo con un falso cordone ingrossato dotato di scanalature oblique nella parte inferiore. Decorazioni incise con motivi paralleli o a spina di pesce si trovano lungo la parte bassa della calotta e nel paranuca. Al centro dello stesso è presente un ribattino al quale sono attaccati due anellini per il fissaggio dei lacci che rendevano stabile l'elmo sulla testa del guerriero¹⁵. In questa prima fase è possibile che siano state mutuate le paragnatidi a tre dischi in uso nel mondo celtico, per poi sostituirle con quelle di forma anatomica¹⁶. Dal prototipo si svilupperanno due filoni principali: il primo, che avrà una lunga fortuna rimanendo in uso fino al I sec. a.C., mantiene grossomodo le caratteristiche presentate con l'eccezione del bottone apicale che assume una forma più troncoconica. Il secondo

¹¹ Si vedano ROBINSON 1975, pp. 13-25; ABÁSOLO - PÉREZ 1980, pp. 93-114; GARCIA-MAURIÑO MÚZQUIZ 1993, pp. 95-146; QUESADA 1997, pp. 151-166; JUNKELMANN 2000, pp. 52-65; MAZZOLI 2016, pp. 109-137. Alcune di queste tipologie presentano delle ambiguità o imprecisioni nella classificazione come evidenzia Mazzoli, MAZZOLI 2016, pp. 109-110. Per delle raffigurazioni si veda CASCARINO 2007, pp. 104-109.

¹² COARELLI 1976, p. 158. È interessante notare come, sulla base di questa errata interpretazione, la ricomposizione ottocentesca dell'elmo A 0.9.393, ancora visibile al momento dello studio, abbia portato a montare le paragnatidi al contrario.

¹³ La denominazione "etrusco-italico" lo mette in contrapposizione all'elmo "celto-italico", modello ispiratore di quello in esame e che tende a sottolinearne la differente tradizione culturale, SCHAAFF 1988a, pp. 318-319; MAZZOLI 2016, p. 109.

¹⁴ Le principali differenze stanno nel metodo di fabbricazione e nel materiale utilizzato: SCHAAFF 1988a, pp. 318-319; FEUGERE 1994, p. 37; MAZZOLI - NASO 2010, p. 48; MAZZOLI 2016, p. 109; per un confronto grafico dello sviluppo delle due serie si veda SCHAAFF 1988b, p. 316 immagine 41.

¹⁵ MAZZOLI 2016, pp. 118-119, 132-133.

filone, la cui produzione sembra esaurirsi nel II sec. a.C., presenta un andamento conico della calotta.

Quello che però fa da minimo comun denominatore per entrambe le fogge lungo il decorrere del tempo è la semplificazione della lavorazione: scompariranno infatti gli elementi modanati, maggiore sarà la lavorazione a martello a scapito di quella a fusione e le decorazioni tenderanno a ridursi.¹⁷ Un altro elemento che può aiutarci a collocare cronologicamente gli elmi sono le paragnatidi che presentano sinuosità sempre più profonde e acquistano maggiore larghezza con il passare dei secoli.¹⁸

La longevità e l'ampia diffusione degli elmi "etrusco-italici", diversi sono infatti gli esemplari trovati fuori dall'Italia, specialmente in Spagna, è legata anche all'adozione degli stessi da parte dell'esercito romano a partire dal III secolo a.C. fino alla fine della età repubblicana, probabilmente per via del buon rapporto protezione-costi¹⁹. Da questa classe di elmi sembrano inoltre prendere le mosse anche altre tipologie successive usate nella Roma di età imperiale quali Buggenum, Haguenu e Weisenau.²⁰ Il nesso tra queste classi è visibile sia nella presenza dell'apice sommitale, sia nell'importanza, sempre maggiore, che detiene il paranuca nel complesso della conformazione del copricapo.

L'elmo A 0.9.5239, secondo la recente classificazione di Mazzoli, sembra posizionarsi in quel momento di passaggio nel quale ancora non si è giunti ad una semplificazione eccessiva del procedimento di lavorazione ma si è già persa la modanatura del paranuca ora decorata solo con incisioni. Rimangono alcuni aspetti di arcaicità come il falso cordone ingrossato con scanalature oblique, il quale mantiene ancora una grande plasticità tipica della prima fase. Il bottone, conservato, ha assunto già una conformazione troncoconica. Al momento confronti assolutamente puntuali non sono stati rinvenuti però sono presenti elmi assimilabili tipologicamente da buona parte della penisola afferenti sia al mondo celtico, sia a quello etrusco-italico. Per l'ingrossamento della cordonatura inferiore e per la forma della calotta, pur con alcune differenze specialmente nella decorazione del paranuca, ricordiamo gli elmi di Filottrano²¹, di Lavello²², di Monte Tamburino²³, del sepolcreto

¹⁶ COARELLI 1976, p. 159; SCHAAFF 1988a, p. 318.

¹⁷ MAZZOLI 2016, pp. 120-133.

¹⁸ COARELLI 1976, p. 167.

¹⁹ COARELLI 1976, pp. 158; SCHAAFF 1988a, p. 318; FEUGERE 1994, p. 39; JUNKELMANN 2000, p. 52; TAGLIAMONTE 2003A, p. 114; TAGLIAMONTE 2003b, pp. 158-160, 163; DI STEFANO 2008, p. 179; D'AMATO 2009, pp. 32-35; MAZZOLI - NASO 2010, p. 48; PERNET 2010, p. 74; MAZZOLI 2016, p. 133. Sulla possibile connotazione etnica italiana dei primi *militēs* romani ad utilizzare questa tipologia di elmo si veda: LA REGINA 1984, pp. 24-25; TAGLIAMONTE 2003a, p. 114.

²⁰ Nella sua classificazione Robinson unisce l'elmo "etrusco-italico" a queste altre tipologie, ROBINSON 1975, pp. 13-25; MAZZOLI 2016, p. 109.

²¹ L'elmo di Filottrano, datato alla metà del IV secolo a.C., proviene dalla tomba 12 di Filottrano – Santa Paolina, LANDOLFI 1999, p. 278, n. 61.3; SANNIBALE 2008, p. 226; SCHÖNFELDER 2010, p. 21.

²² Molto interessante è l'elmo di Lavello poiché si tratta di uno dei pochi esemplari rinvenuti in seguito ad indagini archeologiche stratigrafiche. L'elmo si trovava all'interno della tomba 669-II, pertinente alla seconda deposizione, e il

Benacci²⁴, l'elmo 1237 conservato al Museo di Firenze²⁵, quelli da Lodi Vecchio²⁶, da Berceto²⁷, da Montefiascone²⁸, da Volterra²⁹, l'elmo da Ancona conservato al Museo del Louvre³⁰, da Punta Braccetto³¹, quelli conservati al Museo di Karlsruhe³², al Metropolitan Museum³³, nel *Cabinet des Medailles* di Parigi³⁴, alla Reale Armeria di Torino³⁵, all'Hermitage³⁶, e al British Museum³⁷.

Per la forma emisferica della calotta, la struttura troncoconica decorata a ovuli dell'apice e l'ingrossamento della cordonatura si trovano confronti con un pezzo conservato al Museo Poldi Pezzoli di Milano, databile tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.³⁸.

Al netto di tutto questo l'elmo sembra databile tra la fine del IV e, più probabilmente, l'inizio del III secolo a.C.

Interessante è spendere alcune righe sul ritrovamento: secondo quanto scritto nella pubblicazione dell'Ancona del 1886 l'elmo proverrebbe da «Orvieto, fuori dalla necropoli Mancini», nel successivo catalogo di vendita della collezione del 1892 sarà aggiunta anche la data del rinvenimento: il 1880³⁹.

corredo, tra cui un triobolo argenteo, conferma ulteriormente la datazione di questi elmi tra la fine del IV e il primo ventennio del secolo seguente. Stimolante è anche l'associazione dell'elmo ad altri elementi della panoplia quali il cinturone, la corazza anatomica bivalve, un morso equino in ferro ed un *prometopidion* che ci danno l'idea di quale fosse l'armamento italico al momento dell'arrivo dei romani in Daunia, BOTTINI 1991, p. 98-99; BOTTINI, FRESA 1991, p. 58; FRESA 1991, pp. 140-142.

²³ L'elmo da Monte Tamburino di Monte Bibele (Monterenzio-Bologna) proviene dalla tomba 132 e viene datato all'inizio del III secolo a.C., VITALI 2010, pp. 279-280.

²⁴ L'elmo proviene dalla tomba 953 del sepolcreto Benacci (BO) ed è datata tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., COARELLI 1976, pp. 168 nota 33, 178; SASSATELLI 1978, pp. 118-119; VITALI 1982, pp. 38, 328.

²⁵ Molto vicino stilisticamente all'esemplare bolognese, questo elmo è entrato nella collezione dell'abate Andrea Andreini nei primi decenni del 1700 e la provenienza ricordata dalle fonti è quella di Canosa di Puglia. L'elmo, datato tra fine IV e inizio III secolo a.C., è oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, COARELLI 1976, p. 168 nota 33; IOZZO 2016, pp. 122-123.

²⁶ Questo elmo sembra essere un ritrovamento fortuito. Lo scopritore quando lo ha consegnato alla Soprintendenza lombarda ha indicato l'esatto punto di rinvenimento e specificato la mancanza di altri reperti archeologici nella prossimità dell'elmo stesso. Il reperto, riferibile all'età della romanizzazione del nord Italia, è stato datato stilisticamente alla metà del III secolo a.C., JORIO 2015, p. 120.

²⁷ Questo elmo, pur presentando delle *appliqués* in lamina bronzea a forma di corna, riprende nella forma la fisionomia dell'esemplare in esame. L'esemplare è stato datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., CATARSI DALL'AGLIO 2004, pp. 403-404; LOCATELLI 2015, p. 119.

²⁸ Montefiascone in provincia di Viterbo, VITALI 1994, pp. 211-216.

²⁹ COARELLI 1976, p. 168, nota 34.

³⁰ L'immagine non è molto chiara ma sembra potersi riconoscere sia la forma emisferica, sia l'ispessimento del bordo. L'elmo in questione, differentemente da quello milanese, è dotato di un alto cimiero ferreo, DE RIDDER 1915, p. 4, n. 1122, tav. 66.

³¹ Questo elmo fa parte di una serie di ritrovamenti subacquei nelle acque della Sicilia, nella pertinenza di Camarina, e viene datato alla prima metà del III secolo a.C., probabilmente in collegamento alle vicende belliche che videro contrapporsi Romani e Cartaginesi, DI STEFANO 2008, pp. 179-183.

³² SCHUMACHER 1890, p. 132, n. 696, tav. XIII, n.5-5a.

³³ L'elmo viene indicato come proveniente dalla Sicilia, RICHTER 1915, pp. 416-417, n. 1549.

³⁴ L'elmo viene datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., BABELON - BLANCHET 1895, p. 660, n. 2020.

³⁵ CASTELFRANCO 1892, p. 1; VENTUROLI 2002, p. 22; BORGIALLI 2002, pp. 116-117.

³⁶ GULYAEVA 2004, pp. 229-231.

³⁷ L'elmo viene detto proveniente da Vulci, WALTERS 1899, p. 342, n. 2727; TURFA 2005, n. 109, tav. 10, MS 1606.

³⁸ GIACOBELLO 2009, pp. 1-8.

³⁹ ANCONA 1886a, p. 7; CASTELFRANCO 1892, p. 2. Nel catalogo del 1892 viene scritto che l'elmo fu «scavato presso Orvieto

Intorno a Orvieto però non si trova traccia né di una contrada Mancini, né di una necropoli Mancini. Quello che sappiamo invece è che a partire dagli anni '70 del 1800 nel territorio della città umbra fu molto attivo in scavi archeologici, su concessione ministeriale, un ingegnere rispondente al nome di Riccardo Mancini⁴⁰. A lui, e ai suoi soci scavatori, si devono importanti campagne di scavo nelle due grandi necropoli volsinesi di "Crocifisso del Tufo" e della "Cannicella" che compongono il nucleo fondante dei materiali del museo di Orvieto intitolato a Claudio Faina.⁴¹ Ovviamente gli scavi effettuati dal Mancini erano eseguiti a fine di lucro, infatti, se in diversi appunti del Faina è ricordato come il Mancini vendesse a prezzi calmierati numerosi importanti reperti alla propria città, nulla ci impedisce di pensare che potesse altresì vendere reperti anche a soggetti privati.

A questa informazione possiamo aggiungere quella che il Mancini possedeva dei terreni sia all'interno di quella che poi è diventata la necropoli di "Crocifisso del Tufo"⁴², sia in una zona a Ovest della "Cannicella" presso la così detta "Strada Piana"⁴³. Come suggestione, sapendo dagli appunti dell'Ancona che l'elmo A 0.9.5239 fu rinvenuto nel 1880, anni in cui il Mancini stava scavando a "Crocifisso del Tufo", possiamo ipotizzare che questo possa provenire da tale necropoli e che quest'area cimiteriale non sia stata citata col toponimo odierno per il fatto che la stessa non aveva ancora un nome standardizzato.⁴⁴ Anche la datazione della necropoli, tra l'VIII e il III secolo a.C., rende plausibile l'ipotesi⁴⁵.

Data l'abbondanza di informazioni offerte dalle pubblicazioni dell'Ancona, ci si è interrogati sulla possibilità di rintracciare eventuali altri oggetti pertinenti che potessero riferirsi ad un unico corredo

nel 1880 vicino alla necropoli Mancini».

⁴⁰ La bontà della metodologia utilizzata dal Mancini, che oggi è comprensibilmente messa in discussione incontro perplessità, quando non vere e proprie critiche, già in parte della comunità scientifica coeva, STOPPONI 1994, pp. 2-5; CAMPOREALE 2000, p. 302; DELLA FINA 2003, p. 30.

⁴¹ La nobile famiglia Faina si è occupata e ha raccolto materiali prima generalmente archeologici, poi specificatamente volsinesi lungo tutto il 1800 tanto da portare Eugenio Faina alla nomina di «Ispettore ai monumenti e scavi del circondario di Orvieto» nel 1877 il quale fu strettamente in contatto con l'ing. Mancini. La collezione familiare fu donata al Comune di Orvieto nel 1954 da Claudio Faina junior, BIZZARRI 1963, p. 779; KLAKOWICZ 1972, pp. 7-8; DELLA FINA 2003, p. 43; *Museo Faina* 2015, p. 3.

Per un riepilogo esaustivo di tutte le vicende che hanno visto svolgere gli scavi ottocenteschi intorno a Orvieto si veda: KLAKOWICZ 1972, pp. 11-48.

⁴² Nel 1879 «si concluse l'acquisto degli oggetti rinvenuti negli scavi della già citata Deputazione d'Etruria al Crocifisso del Tufo, acconsentendo definitivamente alla proposta del Faina, avanzata fin dal maggio 1878. Questi cimeli – secondo i patti stipulati il 22 febbraio 1875 tra l'ingegnere Riccardo Mancini, proprietario del terreno, ed il Cav. Gian Francesco Gamurrini, allora Segretario della sopra citata Deputazione – per metà al Mancini stesso e per l'altra alla Deputazione e con ciò al Ministero della P.I., erede di essa». In seguito ad una serie di trattative il Ministero comprò sia i terreni del Mancini per restaurare la necropoli, sia la parte di collezione pattuita per il nascente Museo Archeologico di Orvieto. In questi anni il Mancini non si limitò ad indagare all'interno delle sue proprietà ma scavò anche all'interno di terreni altrui come il Fondo Bracardi al Crocifisso del Tufo, KLAKOWICZ 1972, pp. 11-15, 188-231; si veda anche GAMURRINI 1881, p. 47; BIZZARRI 1963, pp. 776-777; KLAKOWICZ 1970, pp. 25-39, 51-118; DELLA FINA 2003, pp. 280-281.

⁴³ STOPPONI 1994, p. 4.

⁴⁴ In una pubblicazione di George Dennis del 1876 la località viene già citata come «Crocifisso del Tufo», ma tale toponimo non viene attribuito anche alla necropoli, DELLA FINA 2003, p. 29.

⁴⁵ BIZZARRI 1963, p. 777; CAMPOREALE 2000, pp. 301-312; DELLA FINA 2003, p. 310; MANCONI - CARDINALI 2011, p. 156.

con l'elmo. Il primo dato che emerge è una certa intensità di rapporti con il mondo orvietano: infatti già nella pubblicazione del 1880 sono presenti diversi materiali volsinesi, alcuni specificatamente «dalla necropoli del sig. Mancini» e in un caso addirittura indicando «appiè alla rupe orvietana».⁴⁶ Nella pubblicazione del 1886 oltre all'elmo in esame è presente anche una fibula, entrambi segnalati come provenienti da «fuori la necropoli Mancini».⁴⁷ Dall'immagine l'oggetto è identificabile con quella che, nel catalogo di vendita del 1892, viene indicata come «fibula sormontata da tre papere».⁴⁸ In questa ultima pubblicazione oltre ad essere ripresi alcuni oggetti dal catalogo del 1886 è aggiunta anche una fibula d'oro, per tutti la provenienza resta vagamente orvietana.⁴⁹ L'unico oggetto che potrebbe avere una relazione di contesto con l'elmo è quindi la suddetta fibula ornitomorfa anche se, vista la precisione nell'indicare le informazioni note, sembra difficile che l'Ancona abbia ommesso tale particolare in tutte le sue pubblicazioni.⁵⁰

L'elmo A 0.9.393 presenta una calotta emisferica non interamente conservata e della quale è andato perduto il bottone sommitale. Il paranuca è l'elemento di maggiore interesse perché da un lato è assente la finta cordonatura molto ingrossata tipica delle fasi più arcaiche, dall'altro però è presente una modanatura realizzata a fusione che lo divide in fasce parallele. L'elmo conserva le paragnatidi anatomiche dalle sinuosità non particolarmente pronunciate⁵¹. Anche di questo secondo esemplare si ricorda la provenienza: Potassa, frazione di Gavorrano, in provincia di Grosseto.⁵² La località di rinvenimento è assolutamente credibile, infatti sin dal VII secolo a.C. tutto il territorio del comune di Gavorrano è interessato da insediamenti e aree necropolari di varia dimensione per via della vicinanza alla zona mineraria di Vetulonia, per la ricchezza delle sue risorse idriche e boschive e successivamente per il passaggio della via Aurelia.⁵³

⁴⁶ Sono indicati come provenienti dalla necropoli Mancini due pesi «da tenda», due cuspidi in selce, una cuspidi in freccia e un rasoio lunato, mentre provengono genericamente da Orvieto una fibula e un disco con catenelle rispettivamente al numero di catalogo 396, 397, 403, 404, 464, 465, 430 474 e 474bis, ANCONA 1880, pp. 46-49.

⁴⁷ L'elmo è al numero di catalogo 13, la fibula 104, ANCONA 1886a, pp. 7, 12, tavv. II, IV. Dalla piccola immagine presente nel testo la fibula sembra trovare confronto con altre provenienti da San Lazzaro di Savena (BO) datate tra VIII e VII sec. a.C., BALDONI 1994, p. 275, nn. 50, 51, tav. VIII, 50-51.

⁴⁸ Catalogo n. 148, CASTELFRANCO 1892, p. 13, tav. V, 1.

⁴⁹ Catalogo nn. 120, 148, 149, 1040, CASTELFRANCO 1892, pp. 10, 13, 76, tav. V.

⁵⁰ Nel catalogo del 1886, ad esempio, l'Ancona è a conoscenza che i materiali nn. 474 e 474bis provengono dalla stessa tomba e lo dichiara esplicitamente, ANCONA 1880, p. 49.

⁵¹ Le paragnatidi sono riferibili ad un tipo non tardo secondo la classificazione del Coarelli, COARELLI 1976, pp. 167.

⁵² Nel catalogo del 1886 è indicata «Potassa», mentre in quello del 1892 e in pubblicazioni successive si dice proveniente da «Sotassa». È probabile che tale differenza sia attribuibile ad un refuso riportato nel tempo: ANCONA 1886a, p. 8; CASTELFRANCO 1892, p. 2; CARLOTTI 1893, p. 458.

⁵³ DONATI 2008a, p. 27; CAMPOREALE 2017, p. 72. A dimostrazione della notorietà di materiale archeologico nei dintorni del comune di Gavorrano sin dalla fine dell'800 si vedano: CIAMPOLTRINI 2003, pp. 143-154; ARANGUREN - CATALI - CATALI 2009; CRISÀ 2011, pp. 474-476. Rinomato è l'insediamento di Santa Teresa di Gavorrano, attivo tra il VII e la metà del VI secolo a.C., del quale si conservano sia parte dell'abitato, sia alcuni tumuli. L'insediamento di Santa Teresa di Gavorrano si

Rilevante è anche il dato che molti tumuli della zona, al momento dell'indagine archeologica moderna, siano risultati già spogliati da scavi clandestini, tra i quali potrebbe rientrare anche quello che ha portato alla luce l'elmo in esame. I confronti trovati sono stati diversi, benché mai perfettamente puntuali. Per la forma emisferica, il bordo inferiore senza cordonatura ingrossata e per la decorazione del paranuca a gradini, seppur con qualche differenza, si può trovare vicinanza con due elmi provenienti da Pietrabbondante uno con paragnatidi anatomiche lisce e l'altro con paragnatidi decorate a sbalzo.⁵⁴ Altri raffronti si trovano nell'elmo proveniente dalla necropoli teatina di Porta S. Anna datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.⁵⁵, negli elmi del Metropolitan Museum⁵⁶ e da Termini Imerese⁵⁷ i quali però, conservano paragnatidi trilobate, nell'elmo di provenienza istriana⁵⁸ con paraguance anatomiche, nei reperti AG323, AG425, AG542 della collezione Guttmann⁵⁹.

Al netto di tutti questi dati, in particolar modo la modanatura del paranuca, è possibile datare l'elmo A 0.9.393 all'inizio del III secolo a.C.

In conclusione l'analisi di questi elmi oltre ad arricchire il catalogo del tipo con apice e paranuca mette ulteriormente in luce la grande varietà di questa classe di materiale, ancora molto difficile da datare con precisione in mancanza di contesti indagati scientificamente. Entrambi gli elmi milanesi sono attribuibili ad una fase iniziale della produzione, principalmente per la ricerca nella decorazione e nella lavorazione a fusione, quindi ancora lontani dalla semplificazione che si avrà dal pieno III secolo a.C., ma con alcuni caratteri come il bottone apicale pieno e troncoconico che ci indicano la loro non appartenenza alle primissime sperimentazioni.

Interessante è anche lo sguardo che ci portano a volgere verso il mondo antiquario ottocentesco il quale, pur con tutti i suoi limiti, ha aiutato alla diffusione dell'interesse per l'antico e stimolato i primi studi scientifici.

Alfonso Bentivegna

alfonso.bentivegna@gmail.com

trova lungo la strada moderna che da Potassa conduce a Ribolla, CAPPUCINI 2007, p. 285; DONATI 2008b, pp. 147, 149. Un altro importante complesso necropolare è quello di San Germano di Gavorrano databile dal VII al III secolo a.C.: CAPPUCINI 2015, p. 3; CAPPUCINI 2016. Per il sito arcaico di Accesa si veda: CAMPOREALE 2017, pp. 72-84. Studi complessivi della topografia e della viabilità della zona dall'epoca etrusca a quella romana si trovano in: CURRI 1978; *Atlante Toscana* 1992; CITTER 1995; CIANCIARULO - GERDEVICH 2005, in particolare si veda la *mansio* di Maniliana identificata nella zona di Bagni di Gavorrano.

⁵⁴ È possibile che le paragnatidi decorate a sbalzo non siano realmente pertinenti all'elmo a bottone, ma che si tratti di un restauro ottocentesco, TAGLIAMONTE 2003a, pp. 98-105; TAGLIAMONTE 2003b, pp. 160-162.

⁵⁵ TAGLIAMONTE 2003b, p.160.

⁵⁶ Questo elmo si differenzia perché con paragnatidi a tre dischi. L'elmo viene indicato come proveniente genericamente dal sud Italia, RICHTER 1915, p. 417, n. 1550.

⁵⁷ PFLUG 1988b, pp. 523-524, n. 108.

Abbreviazioni bibliografiche

ABÁSULO - PÉREZ 1980

J.A. Abásulo Álvarez - F. Pérez Rodríguez, *El casco celtico de Gorrita (Valladolid)*, in "Boletín del Seminario de estudios de arte y arqueología" 46 (1980), pp. 93-114.

ANCONA 1880

A. Ancona, *Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana e etrusco-romana*, Milano 1880.

ANCONA 1884a

A. Ancona, *Autografi ed altri documenti relativi al Risorgimento Italiano esistenti nelle collezioni di Amilcare Ancona*, Milano 1884.

ANCONA 1884b

A. Ancona, *Documenti sforzeschi provenienti dalla raccolta Morbio venduti a Parigi ed offerti alla Società storica lombarda dal socio Amilcare Ancona acciocché vengano restituiti alla loro sede*, Milano 1884.

ANCONA 1886a

A. Ancona, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano 1886.

ANCONA 1886b

A. Ancona, *Tre autografi di s. Carlo Borromeo relativi alla peste del 1576*, Milano 1886.

ANCONA 1888A

A. Ancona, *Ripostiglio di San Zeno in Verona città*, in "Rivista Italiana di Numismatica" 1, (1888), pp. 229-238.

ANCONA 1888B

A. Ancona, *Catalogo d'una splendida collezione d'autografi, i cui nomi principali provengono dalle celebri collezioni Bovet di Parigi ed Arrigoni di Milano*, Milano 1888.

ANCONA 1889a

A. Ancona, *Catalogo d'una collezione d'autografi da cedersi in cambio di altri autografi di Mazzini, Garibaldi e Martiri del Risorgimento italiano*, Milano 1889.

ANCONA 1889b

A. Ancona, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica: Supplemento*, Milano 1889.

ANCONA 1889c

A. Ancona, *Medaglia satirica di Mentana ed altre medaglie garibaldine, coniate in Francia nel 1870-71*, Milano 1889.

Antike Helme 1988

A. Bottini - M. Egg - U. Schaaff (a cura di), *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Monographien RGZM 14, Magonza 1988.

⁵⁸ PFLUG 1988b, p. 525, n. 109.

⁵⁹ JUNKELMANN - THÜRY 2000, pp. 95-105.

ARANGUREN - CATALLI - CATALLI 2009

B. Aranguren - F. Catalli - G. Catalli, *Ripostiglio di Gavorrano, loc. Poggio Gobbo (Grosseto), 1899. Monete romane imperiali. Ripostigli monetali in Italia*, Pontedera 2009.

Armeria Reale 2002

P. Venturoli (a cura di), *Arma virumque cano. Le armi preistoriche e classiche dell'Armeria Reale di Torino*, Moncalieri (TO) 2002.

Atlante Toscana 1992

M. Torelli (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma 1992.

BABELON - BLANCHET 1895

E. Babelon - J.A. Blanchet, *Catalogue des Bronzes Antiques de la Bibliothèque nationale*, Parigi 1895.

BALDONI 1994

D. Baldoni, *La necropoli di Villanova – Caselle di San Lazzaro: la tomba 25*, in M. Forte - P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Firenze 1994, pp. 261-285.

BENTIVEGNA 2018A

A. Bentivegna, *Schede di catalogo: 17. Elmo etrusco-italico*, in *Viaggio Chimera 2018*, p. 225.

BENTIVEGNA 2018B

A. Bentivegna, *Schede di catalogo: 18. Elmo etrusco-italico*, in *Viaggio Chimera 2018*, p. 225.

BIZZARRI 1963

M. Bizzarri, *Orvieto*, in *EAA*, pp. 773-779

BORGIALLI 2002

V. Borgialli, *Schede di Restauro: Elmo A'93*, in *Armeria Reale* 2002, pp. 116-117.

BOTTINI 1991

A. Bottini, *Armi e strumenti*, in *Forentum II* 1991, pp. 97-112.

BOTTINI - FRESA 1991

A. Bottini - M.P. Fresa, *Le tombe: strutture e corredi*, in *Forentum II* 1991, pp. 35-68.

BUONOPANE 2014

A. Buonopane, *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in A. Donati (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio*, Atti del Convegno Borghesi 2013, Faenza 2014, pp. 291-313.

CAMPOREALE 2000

G. Camporeale, *Gli Etruschi: storia e civiltà*, Torino 2000.

CAMPOREALE 2017

G. Camporeale, *Sulla genesi della città nell'Italia preromana. Economia, sociologia, urbanistica: il caso dell'insediamento dell'Accesa*, in "Archeologia e Calcolatori" 28.2 (2017), pp. 69-85.

CAPPUCCINI 2007

L. Cappuccini, *I kyathoi etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei Paithina*, in "Roemische Mitteilunge" 113 (2007), pp. 217-240.

CAPPUCCINI 2015

L. Cappuccini, *Uno stamnos attico dalla necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR): fortuna e sfortuna di un problematico vaso dal territorio di Vetulonia*, in "Antike Kunst" 58 (2015), pp. 3-17.

CAPPUCCINI 2016

L. Cappuccini, *La necropoli etrusca di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9. Dinamiche socio-culturali nel territorio di Vetulonia tra VII e II sec. a.C.*, Firenze 2016.

CARLOTTI 1893

G. Carloti, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia in Milano (Palazzo di Brera) nel 1892*, in "Archivio storico lombardo: giornale della Società storica lombarda" 20, 2 (1893), pp. 442-496.

CASCARINO 2007

G. Cascarino, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Vol. 1: Dalle origini alla fine della Repubblica*, Rimini 2007.

CASTELFRANCO 1892

P. Castelfranco, *Catalogo della Collezione di Antichità del fu Amilcare Ancona. Oggetti preistorici, etruschi, greci, romani in bronzo, terra cotta, vetro*, Milano 1892.

CATARSI DALL'AGLIO 2004

M. Catarsi Dell'Aglio, *Ca' Selvatica (Berceto, Parma)*, in R. De Marinis - G. Spadea (a cura di), *I Liguri: Un Antico Popolo Europeo Tra Alpi E Mediterraneo, Catalogo della mostra (Genova, Commenda di San Giovanni di Pré, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005)*, Milano 2004, pp. 403-404.

CIAMPOLTRINI 2003

G. Ciampoltrini, «*In un monticello fra la città di Massa e Populonia*». *La coppa di C. Valerius Naso (C.I.L. XI, 8126) e il ripostiglio "Gavorrano 1873"*, in "Rassegna di archeologia classica e postclassica" 20B (2003), pp. 143-154.

CIANCIARULO - GERDEVICH 2005

D. Cianciarulo - D. Gerdevich, *La viabilità antica nel grossetano: nuovi dati dal remote sensing e dall'analisi spaziale*, Tesi di Master di II livello in "Archeologia territoriale e gestione informatica dei dati archeologici. Archeologia urbana e medievale.", relatori S. Campana, G. Macchi, a.a. 2004-2005, Università degli Studi di Siena e Grosseto.

CITTER 1995

C. Citter, *Siti, approdi, viabilità da Alberese a Castiglione della Pescaia dalla preistoria all'età moderna*, in S. Buetti (a cura di), *Il forte di San Rocco. Una struttura militare nel litorale maremmano del sec. XVIII*, Grosseto 1995, pp. 127-143.

COARELLI 1976

F. Coarelli, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma 1976 (Publications de l'École française de Rome, 27), pp. 157-179.

CRISÀ 2011

A. Crisà, segnalazione a B. Aranguren - F. Catalli - G. Catalli, *Ripostiglio di Gavorrano, loc. Poggio Gobbo (Grosseto), 1899. Monete romane imperiali*, Pontedera 2009, in "Rivista Italiana di Numismatica" 112 (2011), pp. 474-476.

CURRI 1978

C.B. Curri, *Forma Italiae, Regio VII: Vetulonia I*, Firenze 1978.

D'AMATO 2009

R. D'Amato, *Arms and Armour of the Imperial Roman Soldier: from Marius to Commodus*, Londra 2009.

DE RIDDER 1915

A. De Ridder, *Les bronzes antiques du Louvre II*, Parigi 1915.

DELLA FINA 2003

G.M. Della Fina, *Storia di Orvieto. I - Antichità*, Orvieto 2003.

DI STEFANO 2008

G. Di Stefano, *Naufragi Camarinesi*, in "Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico" 2 (2008), pp. 177-191.

DONATI 2008A

L. Donati, *I siti etruschi nel territorio*, in *Etruschi a Santa Teresa* 2008, pp. 27-39.

DONATI 2008B

L. Donati, *Conclusioni*, in *Etruschi a Santa Teresa* 2008, pp. 145-151.

DONEDA 2006

C. Doneda, *Amilcare Ancona, la raccolta*, in "Sistema unificato per le Soprintendenze Archivistiche", (sito web: <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>).

EAA

Enciclopedia dell'arte antica, Roma.

Etruschi a Santa Teresa 2008

L. Donati - L. Cappuccini (a cura di), *Agricoltura, Aristocrazie, Commercio. Etruschi a Santa Teresa di Gavorrano. Catalogo della mostra (Gavorrano 2008)*, Viterbo 2008.

FEUGERE 1994

M. Feugere, *Casques antiques: visages de la guerre de Mycènes à l'Antiquité tardive*, Parigi 1994.

FRESA 1991

M.P. Fresa, *Osservazioni sulla composizione dei corredi*, in *Forentum II* 1991, pp. 135-144.

Forentum II 1991

A. Bottini - M.P. Fresa (a cura di), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa 1991.

GAMURRINI 1881

G.F. Gamurrini, *XII. Orvieto*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1881), pp. 47-54.

GARCIA-MAURIÑO MÙZQUIZ 1993

J. García-Mauriño Mùzquiz, *Los cascos de tipo Montefortino en la Península Ibérica. Aportación al estudio del armamento de la II a Edad del Hierro*, in "Complutum" 4 (1993), pp. 95-146.

Genti del Po 2015

L. Malnati - V. Manzelli (a cura di), *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-II secolo a. C. (Brescia 2015-2016)*, Firenze 2015.

GIACOBELLO 2009

F. Giacobello, *Sirbec: Scheda 132*, Milano 2009.

GNECCHI 1891

F. Gneccchi, *Necrologie - Amilcare Ancona*, in "Rivista Italiana di Numismatica" (1891), p. 260.

GULYAEVA 2004

N.P. Gulyaeva, *Late Etruscan helmets in the Hermitage*, in *The antique bronzes: typology, chronology, authenticity. The acta of the 16th International Congress of Antique Bronzes, organised by The Romanian National History Museum, Bucharest, May 26th - 31st, 2003*, Bucarest 2004, pp. 229-234.

IOZZO 2016

M. Iozzo, *Elmo bronzeo di tipo etrusco-romano da Canosa di Puglia (BT)*, in A. Ciancio - F. Rossi (a cura di), *Annibale, un viaggio: catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017)*, Bari 2016, pp. 122-124.

JORIO 2015

S. Jorio, *Elmo etrusco-italico da Lodi Vecchio*, in *Genti del Po 2015*, p. 120.

JUNKELMANN 2000

M. Junkelmann, *Der Typus Montefortino*, in *Römische Helme 2000*, pp. 52-65.

JUNKELMANN - THÜRY 2000

M. Junkelmann - G.E. Thüry, *Die Helme der Sammlung Axel Guttman*, in *Römische Helme 2000*, pp. 93-169.

KLAKOWICZ 1970

B. Klakowicz, *La collezione dei conti Faina in Orvieto. La sua origine e le sue vicende*, Roma 1970.

KLAKOWICZ 1972

B. Klakowicz, *Il museo civico archeologico di Orvieto*, Roma 1972.

LA REGINA 1984

A. La Regina, *Aspetti istituzionali del mondo sannitico*, in *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.: atti del convegno, 10-11 novembre 1980*, Campobasso 1984, pp. 17-25.

LA REGINA 1990

A. La Regina, *Safinim. Dal conflitto con Roma alla 'tota Italia'*, in N. Paone (a cura di), *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma 1990, pp. 31-54.

LANDOLFI 1999

M. Landolfi, *Elmo celtico-italico*, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra (Francoforte s. M.), Roma 1999, p. 278.

LOCATELLI 2015

D. Locatelli, *Un elmo etrusco-italico da Berceto*, in *Genti del Po* 2015, p. 119.

MANCONI - CARDINALI 2011

D. Manconi - C. Cardinali, *Il santuario di Forca di Ancarano, Norcia (PG)*, in "Bollettino Archeologia" 2-3 (2011), pp. 150-170.

MAZZOLI 2016

M. Mazzoli, *Elmi "Montefortino" nel Mediterraneo occidentale*, in R. Graells - D. Marzoli (a cura di), *Armas de la Hispania prerromana*, RGZM Tagungen, Band 24, Magonza 2016, pp. 109-137.

MAZZOLI - NASO 2010

M. Mazzoli - A. Naso, *Some Italic helmets in the Museum of Fine Arts, Budapes*, in "Bulletin du Musée hongrois des beaux-arts" 112-113 (2010), pp. 43-54.

MOMMSEN 1881

T. Mommsen, *Ephemeris epigraphica, Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, 4, Roma 1881.

Museo Faina 2015

Museo Etrusco "Claudio Faina". Guida introduttiva, Orvieto 2015.

PAOLUCCI 2018

G. Paolucci, *La collezione archeologica di Amilcare Ancona: la formazione e la dispersione*, in *Viaggio Chimera 2018*, pp. 67-74.

PERANI 1995

G. Perani, *Amilcare Ancona e la raccolta archeologica del Museo di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano" 104 (1995), pp. 161-177.

PERNET 2010

L. Pernet, *Armement et auxiliaires gaulois (IIe et Ier siècles avant notre ère)*, Montagnac 2010.

PFLUG 1988A

H. Pflug, *Franz v. Lipperheide, Verleger, Sammler und Mäzen*, in *Antike Helme 1988*, pp. 1-7.

PFLUG 1988B

H. Pflug, *Katalog*, in *Antike Helme 1988*, pp. 522-529.

QUESADA 1997

F. Quesada, *Montefortino-type and related helmets in the Iberian Peninsula: a study in archaeological context*, in M. Feugère (a cura di), *L'équipement militaire et l'armement de la république (IV-I er s. avant J.-C.). 10th International Roman Military Equipment Conference (Montpellier 1996)*, in "Journal of Roman Military Equipment Studies" 8, Oxford 1997, pp. 151-166.

RICHTER 1915

G. Richter, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, New York 1915.

ROBINSON 1975

H.R. Robinson, *The Armour of Imperial Rome*, Londra 1975.

Römische Helme 2000

M. Junkelmann (a cura di), *Römische Helme*, Magonza 2000.

SAMBON 1884

G. Sambon, *Catalogo della collezione Amilcare Ancona di Milano. Monete romane consolari ed imperiali, monete bizantine e delle zecche italiane medioevali e moderne*, Milano 1884.

SANNIBALE 2008

M. Sannibale, *La raccolta Giacinto Guglielmi. Parte 2. Bronzi e materiali vari*, Roma 2008.

SASSATELLI 1978

G. Sassatelli, *Tomba Benacci 953*, in P. Santoro (a cura di), *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 118-121.

SCHAAFF 1988a

U. Schaafl, *Etruskisch-römische Helme*, in *Antike Helme 1988*, pp. 318-326.

SCHAAFF 1988b

U. Schaafl, *Keltische Helme*, in *Antike Helme 1988*, pp. 293-317.

SCHÖNFELDER 2010

M. Schönfelder, *Kelten im Picenum: die Senonen*, in M. Schönfelder (a cura di), *Kelten! Kelten? Keltische Spuren in Italien*, Magonza 2010, pp. 20-23.

SCHUMACHER 1890

K. Schumacher, *Beschreibung der Sammlung antiker Bronzen*, Karlsruhe 1890.

STOPPONI 1993

S. Stopponi, *Storia delle ricerche: gli scavi*, in M. Bonamici - S. Stopponi - P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo «C. Faina» e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1993, pp. 1-7.

TAGLIAMONTE 2003a

G. Tagliamonte, *Dediche di armi nei santuari sannitici*, in "Cuadernos de Prehistoria y Arqueología Universidad Autónoma de Madrid (CuPAUAM)" 29, (2003), pp. 95-125.

TAGLIAMONTE 2003b

G. Tagliamonte, *Note sulla circolazione degli elmi nell'Abruzzo e nel Molise preromani*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité" 115-1 (2003), pp.129-175.

TURFA 2005

J.M. Turfa, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Filadelfia 2005.

VANBIANCHI 1892

C. Vanbianchi, *Catalogo della collezione A. Ancona di Milano: autografi, manoscritti, documenti storici, serie importante dei governatori di Milano*, Milano 1892.

VENTUROLI 2002

P. Venturoli, *La fortuna delle armi archeologiche dell'Armeria Reale di Torino*, in *Armeria Reale* 2002, pp. 15-28.
Viaggio Chimera 2018

G. Paolucci - A. Provenzali (a cura di), *Il viaggio della Chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo, Catalogo della mostra (Milano, Civico Museo Archeologico, 12 dicembre 2018 – 12 maggio 2019)*, Milano 2018.

VITALI 1982

D. Vitali, *Bologna e il suo territorio in età gallica*, in C. Morigi Govi - D. Vitali (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1982, pp. 317-328.

VITALI 1994

D. Vitali, *Un fodero celtico decorato dal territorio di Montefiascone (Viterbo)*, in "OCNUS - Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia" (1994), pp. 211-223.

VITALI 2010

D. Vitali, *Un elmo di bronzo tra le carte d'archivio di Giovanni Gozzadini*, in L. Borhy (a cura di), *Studia Celtica, Classica et Romana Nicolae Szabò. Septuagesimo Dedicata*, Budapest 2010, pp. 277-284.

WALTERS 1899

H.B. Walters, *Catalogue of the Bronzes in the British Museum. Greek, Roman and Etruscan*, 1-2, Londra 1899.

Illustrazioni



Fig. 3. Elmo A.0.9.5239.



Fig. 4. Elmo A.0.9.5239, dettaglio della decorazione del paranuca.



Fig. 5. Elmo A.0.9.5239, dettagli della decorazione superiore del bottone sommitale e degli anelli del paranuca per l'attacco del sottogola.



Fig. 6. Elmo A.0.9.393, visione frontale e laterale. Mantenuta la ricomposizione ottocentesca con la paragnatide montata al contrario. La seconda paragnatide non è attaccata all'elmo.



Fig. 7. Elmo A.0.9.393, visione della parte interna della paragnatide destra e dettaglio della lamina conservata della paragnatide sinistra.



Fig. 8. Elmo A.0.9.393, dettaglio della decorazione del paranuca.